



Ho conosciuto Renato Quaglia e Rachele Furfaro cinque anni fa, a Napoli, ai Quartieri Spagnoli. Si erano inventati, nel tempo del Covid che abbiamo preferito dimenticare, un modo per tenere i ragazzini agganciati alla scuola. Portando le lezioni in piazza, sulle scale, per strada. Più in generale, quel che si sono inventati è un progetto di rigenerazione urbana che ha preso un quartiere con i più alti tassi di dispersione scolastica del Paese, e lo ha portato a diventare un modello. Non solo di un nuovo modo di insegnare, di educare, di comunicare con i ragazzini in modo che dalla scuola non fuggano, ma che lì decidano di restare. Tirandoli fuori dai pericoli generati dal vuoto di troppe periferie del nostro Paese. Quel che hanno fatto, un'insegnante dai metodi innovativi e un project manager di fama internazionale, è stato costruire intorno a un ex convento abbandonato – l'istituto Montecalvario – una rete di attività sociali capaci di portare lavoro, formazione, di essere comunità in un modo nuovo. Di dare opportunità a chiunque entri in contatto con loro: che sia un bambino considerato "difficile", una madre che ha bisogno di trovare un lavoro, un ragazzo disabile, un'ex detenuta che cerca un modo di reinserirsi nella società. *In Il laboratorio della città nuova. Foqus nei Quartieri spagnoli*, appena uscito per Rubbettino con una prefazione di Roberto Saviano, Quaglia riflette su un dato che tendiamo a dimenticare: oggi in Italia più del 40 per cento della

A casa tutti bene

ANNALISA GUZZOCREA



Fatevi un giro a Foqus, nei Quartieri spagnoli e scoprirete che forse un'altra scuola è davvero possibile



■ Un bell'ambiente

A creare Foqus, a Napoli, sono stati Renato Quaglia e Rachele Furfaro. Tra le loro iniziative, la giornata per l'educazione all'ambiente

popolazione abita aree sempre più fragili della città. Scampia a Napoli, lo Zen a Palermo, Corviale a Roma, le Dighe a Genova, San Paolo a Bari, Quarto Oggiaro a Milano, "fino a pochi decenni fa sembravano degli unicum, rari infortuni di un modello di città vincente". Non è così, quelle periferie dimostrano la crisi del modello di città novecentesco. Che vede le aree di sofferenza aumentare, e con esse l'esclusione e la diseguaglianza. Se non si parte da questa consapevolezza, è difficile capire cosa sia necessario fare contro la dispersione scolastica – che ha tassi indecenti per un Paese del G7 – o contro quella che viene definita dispersione implicita, i ragazzi che pur andando a scuola non raggiungono le competenze di base. Un indizio: si fa con la musica, con l'arte, suscitando amore per il sapere. Renato e Rachele hanno studiato modelli di rigenerazione urbana all'estero, hanno siglato un'intesa con la fondazione Reggio Children, sono riusciti ad attirare l'aiuto privato, ma sanno che davanti a una sfida così enorme, il pubblico non può arretrare. Non può rifugiarsi in modelli arcaici che non intercettano il disagio. Deve iniziare a pensare in modo nuovo. Se gli amministratori si fanno un giro a Foqus, scopriranno che una scuola può anche essere sostenibile dal punto di vista ambientale. Non insegnarlo, diventarlo. Basta studiare, e dovrebbero farlo tutti. Anche dalle parti del ministero.

© riproduzione riservata